



Pericle, il sovversivo

di Gianfranco Oliva



Nel Novembre del 2003 la Rai (sempre la stessa) censura la messa in onda del “*Discorso di Pericle agli Ateniesi*” che Paolo Rossi”, invitato dal conduttore Paolo Bonolis, avrebbe dovuto recitare nella trasmissione domenicale d'intrattenimento “*Domenica In*”.

Il monologo era tratto dallo spettacolo sulla Costituzione che in quel periodo lo stesso Rossi presentava con grande successo in giro per l'Italia.

Si era appena consumato l'*Editto Bulgaro* a mezzo del quale erano stati estromessi dalla Rai Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi e nel frattempo era scoppiato il caso *Raiot*, programma di Sabina Guzzanti di cui ne andò in onda la sola prima puntata.

Il testo di Pericle, probabilmente, non era piaciuto ai funzionari RAI che lo ritennero troppo *condizionante* per il pubblico di una trasmissione *nazionalpopolare* come quello di *Domenica In* dove si propinano prodotti più digeribili e che principalmente non inducano nel telespettatore, a mò di messaggio subliminale, la voglia di pensare.



Infatti, il successivo 2 Dicembre, Paolo Rossi presenta il suo monologo a Ballarò, dove gli spettatori, essendo loro stessi dei sovversivi abituali, erano ritenuti, dagli zelanti funzionari (ancora probabilmente), non scalfibili dalle sovversive idee di Pericle.

Ma chi era Pericle?

Ho ripreso da un mio vecchio libro di storia del primo anno delle superiori, il suo profilo:

“Pericle è l'uomo d'eccezione che impersona il momento più luminoso dell'egemonia ateniese; rispecchia l'equilibrio tra virtù e senso pratico; non abusa del potere, ama il popolo, possiede abilità politica, cultura, eloquenza; fa costruire opere meravigliose quali il Partenone, l'Eretteo, il Teseion, l'Odeion; favorisce le forme democratiche, promuove la costituzione e lo sviluppo delle colonie, fa amicizia con i popoli vicini, si circonda di uomini eminenti nell'arte, nella letteratura, nella filosofia, quali Fidia (scultore e architetto), Eschilo, Sofocle, Euripide (drammaturghi), Socrate (filosofo).

Con Pericle l'ordinamento democratico della società ateniese si trasforma ulteriormente, a totale beneficio del popolo”.

Ecco quali *oscenità* si insegnavano agli adolescenti nelle scuole italiane, alla fine degli anni cinquanta.

Ed ecco il testo di quel discorso tratto da “La guerra del Peloponneso” di Tucidide:

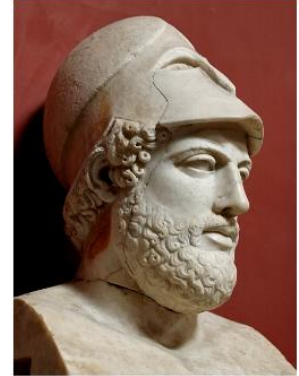
Discorso di Pericle agli Ateniesi, 461 a.c.

”Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

- *Qui ad Atene noi facciamo così.*

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.



- *Qui ad Atene noi facciamo così.*

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

- *Qui ad Atene noi facciamo così.*

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

- *Qui ad Atene noi facciamo così.*

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benchè in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versalità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

- *Qui ad Atene noi facciamo così.*

Ora mi chiedo dove stiamo andando?

Che Paolo Rossi avesse all'epoca qualche recondito fine di ironizzare su qualcosa o, peggio, su qualcuno?

Rivedetelo e riascoltatelo su Youtube.

Ora, senza ulteriori inutili commenti, dopo 2471 anni, si provi, alla luce degli eventi ultimi di questo nostro bistrattato paese, a sostituire "*Qui ad Atene noi facciamo così*" con "*Qui in Italia noi facciamo così ?*".

Ci veniva insegnato che "*i Classici hanno una importantissima peculiarità: sono universali ed eterni e rimangono, quindi, sempre attuali, esemplari e fondamentali per l'indirizzo etico delle genti*".

Forse per questo, a volte, (per qualcuno) vanno censurati.

